

Pd L'ex ministro respinge le accuse di «congiura» contro il leader. Il rutelliano Giachetti verso l'addio

D'Alema: attaccato mentre non c'ero Ora mi impegnerò di più nel partito

«Su di me polemica personale e aspra, serve un chiarimento politico»

L'intervento al Tg1 dopo le polemiche seguite al caso Villari e al «pizzino» di Latorre. «Chiarimento» alla Direzione del 19

ROMA — Durante la sua assenza, due settimane di viaggio in America Centrale, è successo di tutto. Dall'espulsione di Riccardo Villari dal Pd al «pizzino» di Nicola Latorre, dalla crisi della giunta Soru in Sardegna alle liti sulla collocazione europea del partito. Ora Massimo D'Alema è tornato, non di ottimo umore. E come primo atto ha deciso di lanciare un segnale, a uso interno, dagli schermi del Tg1: non una dichiarazione di guerra, ma neanche un ramoscio d'ulivo.

L'attacco è netto: «Sono amareggiato dalla polemica personale aspra, tanto più spiacevole perché condotta in assenza del protagonista, in missione internazionale». Il pensiero va subito al caso Villari, con le accuse

di congiura contro il segretario, corroborate dall'incidente del «pizzino», il suggerimento allungato dal «dalemiano» Latorre al Pdl Bocchino. Incidente che, sospetta, è stato enfatizzato per nascondere le difficoltà della segreteria.

Ora però si cambia. Non si archivia la polemica, ma si invita ad affrontarla apertamente: «C'è bisogno di un chiarimento politico. Occorre rilanciare la proposta riformista ed è importante che lo si faccia discutendo con franchezza e serenità». L'occasione sarà la Direzione, fissata per il 19 dicembre. I veltroniani vorrebbero che i «nemici» venissero allo scoperto, tanto che è previsto un voto sulla relazione del segretario. Piero Fassino cerca di mediare per evitare

lo scontro. Ma quello che è certo è che Veltroni non potrà contare su un D'Alema disinteressato. Quest'ultimo, anzi, fa «autocritica»: «Credo di non avere fatto tutto quello che si poteva fare». E poi annuncia: «Intendo impegnarmi di più». Promessa che riecheggia le parole di Firenze, alla festa del Pd. Solo che allora aveva spiegato: «Veltroni deve dire cosa posso fare. Sono disponibile ad aiutare, non voglio dare fastidio». Questa volta D'Alema non chiede, annuncia.

Del resto la materia non manca. Ci sono le elezioni in Abruzzo, la nuova offensiva del Pd del Nord, e naturalmente il caso Villari. Il suo ricorso contro l'espulsione sarà esaminato giovedì. I vertici del partito vogliono evitare spettacoli negativi: la conferma dell'espulsione dovrebbe essere data senza alcun dibattito.

A confermare il clima convulso che vive il Pd, c'è il caso di Roberto Giachetti, già radicale, deputato rutelliano del Pd. Nel maggio del '97 partiva con il suo pullman autogestito targato Pd: «Siamo in partenza, salite a bordo». Ora il viaggio pare finito e Giachetti è al capolinea. Decisa la direzione romana del Pd di venerdì, finita a urla e insulti, ripresi da un telefonino e pubblicati su Facebook. Si vede Giachetti in piedi che urla «non mi puoi impedire di parlare». Il segretario romano Riccardo Milana gli risponde a brutto muso: «Questo lo faccia al partito radicale». E Giachetti conclude: «Sei un fascista».

L'ex radicale non lo dice apertamente, ma i tempi sono maturi. Già domani, salvo ripensamenti, Giachetti dovrebbe annunciare il suo addio al partito e l'uscita dal gruppo: «Gli scontri tra correnti e la mancanza di democrazia hanno ucciso il sogno del Pd. Questo spettacolo non lo reggo più».

Alessandro Trocino



Confronto

In primo piano, il segretario del Partito democratico Walter Veltroni, alle sue spalle Massimo D'Alema: gli eterni «rivali» dai tempi della Fgci

